

Grillo epuratore: via i ribelli Salsi e Favia

● **In un'escalation autoritaria il comico mette fuori i due principali dissidenti: «Si astengano dall'uso del logo dei 5 stelle»**

● **La consigliera emiliana: meglio i vecchi partiti, attorno al blog di Beppe si fanno affari»**

TONI JOP

Fatto: Salsi e Favia sono fuori. Grillo si è svegliato con un peso sullo stomaco, ha fatto colazione meditando ma poco, poi ha scritto sul suo blog le parole che avrebbe voluto comporre mesi, settimane fa e chissà perché non l'ha fatto prima. Avrebbe sofferto di meno e forse Casaleggio non lo avrebbe tormentato - temiamo - dicendogli che si stava rammollendo. «Li prego - Salsi e Favia, ndr - di astenersi per il futuro a qualificare la loro azione politica con riferimento al M5S o alla mia figura. Gli auguro di continuare la loro brillante attività di consiglieri»: ecco sistemati i due emiliani colpevoli di aver messo in discussione l'igiene democratica del capo indiscusso, del suo consigliere ispiratore e del movimento.

Federica Salsi si era permessa di apparire in tv nel talk show di Floris violando il diktat del leader, e lui l'aveva insultata sempre sul blog rimproverandola di aver ceduto ad un orgasmo facile abusando del suo punto «G». Favia,

invece, si era lasciato andare in un celeberrimo fuori-onda di Piazza Pulita nel quale aveva lamentato il regime oscurantista in cui si muovono Grillo e soprattutto Casaleggio e la paura dei grillini di aprire bocca su argomenti non consentiti. Pesante: poteva seguirne una espulsione, nello stile che ha già fatto brillare la stella dell'ex comico e invece Grillo si era limitato a far sapere che Favia non aveva la sua stima. Un discretamente lungo periodo di gestazione dei propositi reattivi fino all'altro giorno, quando l'autarca maximo ha in pratica annunciato quel che sarebbe accaduto - con il licenziamento - ricordando sul suo blog che chi sgarra toglie le tende, chi lo accusa di scarsa democraticità toglie le tende, chi soffre, e lo dice, per l'insufficiente democraticità nella vita del Movimento, di nuovo toglie le tende, perché le tende sono piantate sul suo terreno.

E qui ha ragione da vendere: è tutto suo, tutta privatissima proprietà, soldi suoi, come Berlusconi per il Pdl. Come, con qualche distinguo, Marchionne con la Fiat, roba sua e chi rompe se ne vada: chiedere ai licenziati della Fiom se Grillo ha qualcosa di Marchionne oppure no. Solo che un movimento è politica e per fortuna la politica dovrebbe essere uno spazio pubblico, a differenza di un'azienda. Invece, si è svegliato e li ha licenziati, difficile trovare un altro termine più calzante; poi, se scrivi «espulsi» - altre volte è successo - i bloggers grillini si arrabbiano, dicono che Grillo non ha espulso, formalmente, nessuno: sono così, appena nati e già dotati di una cavillosità degna di un vecchio democristiano. Detta da Grillo stesso: ai due «È ritirato l'utilizzo del logo del Movimento 5 Stelle», capitolo chiuso.

Ma non è vero. Di sicuro, la platea che frequenta il blog di riferimento era

già orientata: da una parte quelli che avevano accolto il tema posto dai «traditori», la democrazia interna, con favore, dall'altra quelli che rimproveravano il capo per le sue esitazioni, perché volevano una decapitazione in piazza dei colpevoli. Anzi, ad entrambi sono arrivate, da parte dei duri, gentili minacce di morte che fanno sempre piacere. Così, nessuna novità dopo la certificazione del licenziamento. Da giorni c'è chi accusa Grillo di essere un promettente fascista e allo stesso tempo c'è chi saluta i suoi provvedimenti punitivi con osanna e brindisi alla prorompe virilità del leader che non ha ceduto agli avvilenti tatticismi della politica. Cioè, son contenti che sembri un fascista. Non è ovviamente il pensiero di Federica Salsi che offre al Movimento un paio di considerazioni su cui meditare. La prima: «Paradossalmente - ha detto dopo aver ricevuto lo sfratto - i partiti, con tutti i disastri che hanno arrecato al Paese sono più controllabili dai cittadini di quanto lo siano Grillo e Casaleggio»; seconda: «Vien da pensare se dietro il blog di Grillo ci sia la volontà di acquisire maggiore visibilità da parte del blog per aumentare gli affari che girano attorno al blog di Beppe», non meno potente della prima.

Questo fa impazzire i fans grillini negli altri blog perché queste cose non le sostiene un esterno ma chi il Movimento lo conosce e fino a ieri lo rappresentava nel migliore dei modi. Salsi continuerà a fare la consigliera comunale di Bologna. Giovanni Favia - che ha postato una dichiarazione in cui annuncia che non smetterà di combattere «interessi privati, personalismi, verticalità organizzativa, fede messianica nel leader» e cioè tutto ciò che rende il Movimento lo spazzolino da denti di Grillo - seguirà a sedere nei banchi del consiglio regionale dell'Emilia Romagna.



Il video in cui Grillo dice: «A Salsi e Favia è ritirato il logo dei 5 Stelle» FOTO ANSA

Il consigliere cacciato «Me lo aspettavo ma darò battaglia»

IL RETROSCENA

CHIARA AFFRONTI BOLOGNA

Il consigliere regionale emiliano aveva avuto segnali in rete «La partita non è chiusa, chiederò spiegazioni e Beppe dovrà rispondere»

Martedì sera, dopo aver visto il video di Beppe Grillo in cui il leader-comico scandiva il suo fragoroso «fuori dalle palle» a chi non la pensa come lui, Giovanni Favia aveva già forse immaginato che la mannaia stava per colpire qualcuno, magari proprio lui.

A chi gli sta vicino lo aveva fatto capire. E su Facebook scriveva: «Nessuno obbliga nessuno a rimanere nel Movimento. L'm5s nasce per autogovernarsi, dal basso, senza «capibastone», cittadini che rappresentano altri cittadini. Chi non condivide questi pochi e semplici principi, può andare altrove. Troverà in abbondanza, nel panorama italiano, scarsa democrazia e leader a cui obbedire ciecamente. Il Movimento è altro. Infine: la biodiversità di pensiero produce ottimi risultati, anche se il confronto costa fatica. La chiusura su se stessi funziona nel breve periodo, ma alla lunga genera mostri». Un tentativo di pacificazione col «capo», da un lato, forse, l'ultima chance di chi avverte che il colpo, quello duro, sta per arrivare; ma anche una conferma della propria inossidabilità: giusto dire che chi non condivide certi principi può andarsene, ma altrettanto giusto tutelare e rispettare la «biodiversità di pensiero».

Se il messaggio era un tentativo di conciliazione, l'esito non ha commosso il capo, che la mattina successiva, ieri, ha comunicato l'epurazione dal Movimento a lui e a Federica Salsi, consigliera grillina in Comune a Bologna. Entrambi restano al loro posto: Favia anzi «aspetta spiegazioni» da Grillo. Questo nonostante insieme alla scomunica sia arrivato dal comico anche il divieto di utilizzare il logo del Movimento 5 stelle, come Grillo usa fare in questi casi, dato che il simbolo continua ad essere di sua proprietà. Un fatto, questo, che si sta rivelando nel tempo compromettente per il Movimento: «Più volte dalla base è stato evidenziato questo tema», fa sapere Serenella Spalla, attivista ravennate del Movimento 5 stelle, che, come tanti, non ha accettato di buon grado l'epurazione. Chi, come lei, condanna il gesto, chiede assemblee di discussione sul tema e parla di un Grillo «Robespierre» che «a forza di tagliare teste perse la sua», come scrivono i «dissidenti» forlivesi. C'è anche chi, tra i candidati alle politiche, ieri ha addirittura pensato di ritirare la propria candidatura, ma poi ha riflettuto: «Sarebbe un peccato perdere questa occasione». Ma in tanti, invece, appoggiano il leader massimo, soprattutto sul suo blog. La base è divisa, a giudicare dal web. Ma è in questi casi che emergono le due anime del Movimento fondato da Grillo: quella «fedele» ai principi che hanno dato vita al Cinque stelle, come ribadisce Spalla - che crede ancora nella «speranza dirompente del Movimento» e vede in Grillo «il traditore» di quei principi - e quella ortodossa, di cui fanno parte ad esempio i consiglieri comunali Marco Piazza e Massimo Bugani. Ieri, appresa la notizia

dell'epurazione di Favia e Salsi, hanno ribadito la loro «unità» verso le elezioni politiche, senza commentare il gesto del leader. «Ho lavorato al progetto politico del M5s per anni e non lo mollerò certo in questo momento come qualcuno spera», riferisce Piazza, alludendo al segretario del Pd, candidato premier del Centrosinistra: «Non vorrei che il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani stesse stappando una bottiglia di spumante». Salsi dal canto suo promette di proseguire il suo mandato ribadendo che «il dissenso nel Movimento non è concepito». Una cosa è certa, al di là dei commenti che a caldo il blog produce: Favia aveva appena ricevuto il plauso del meet up bolognese, durante la riunione semestrale in cui i consiglieri regionali chiedono di esprimere la fiducia o meno nei loro confronti. Il risultato per Favia era stato un plebiscito. E ieri sera il consigliere era atteso a Modena per lo stesso motivo. Del resto, da subito, il giovane attivista - che Grillo aveva esaltato sul palco di piazza Maggiore durante la campagna elettorale per le Regionali nel 2010 - si era rivelato il Mister Preferenze del Movimento cinque stelle, così come lo era il povero Maurizio Cevenini per il Pd bolognese. E un po' di conti sulla potenziale perdita del Movimento sono presto fatti. A quella tornata, Favia incassò 161mila voti, il 7% delle preferenze, quando Vasco Errani vinse con il 52% dei voti. Un grande successo Favia lo registrò anche nelle altre province della regione: basti pensare che, in termini assoluti, prese più consensi dell'Idv.

Tecnicamente adesso, escluso dal Movimento cinque stelle, Favia dovrebbe passare al gruppo misto. Ma in Regione si vociferava già che ci sarebbe un interessamento del consigliere per la lista arancione del sindaco di Napoli Luigi De Magistris.

...
«Davanti a simili scelte Bersani starà stappando una bottiglia di spumante»

«Primo: cambiare la sanità»

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Quando si parla con Alessandra Kustermann, donne e sanità sono argomenti obbligati. Davanti a un curriculum come il suo - primaria di ostetricia e ginecologia alla Mangiagalli di Milano e fondatrice del Centro anti violenza per le donne maltrattate - e ad una personalità come la sua - unica donna candidata alle primarie del patto civico del centrosinistra lombardo contro Umberto Ambrosoli e Andrea Di Stefano, ed unica a non aver ricevuto l'appoggio esplicito di un partito, pur essendo la sola ad avere in tasca una tessera, quella del Pd - la tentazione di fermarsi a parlare della sua esperienza diretta in campo femminile e sanitario è forte. Ma non le renderebbe giustizia: «Faccio politica attiva da quarant'anni, dai tempi del movimento studentesco, e questa regione l'ho girata in lungo e in largo tante volte: con il listino Martinazzoli, durante la campagna di Veltroni, per il referendum sulla legge 40, o per promuovere il Centro anti violenza. E in tutta la Lombardia non c'è famiglia con esperienza di gravidanze difficili che non sia passata dal reparto di diagnosi prenatale di cui sono stata responsabile per vent'anni».

Pensa davvero di poter vincere? Le previsioni sono tutte per Ambrosoli.

«Nessuno partecipa a questa primaria con l'atteggiamento del perdente. Certo, noi tre candidati siamo già una squadra, e dal 16 dicembre ci impegneremo tutti per far vincere la coalizione e sconfiggere Maroni. Ma ad oggi il confron-

L'INTERVISTA

Alessandra Kustermann

La candidata alle primarie civiche in Lombardia: «Non mi sento affatto battuta, sfiderò Ambrosoli sui temi chiave della nostra Regione»



to è aperto, e gli elettori possono valutare quale sia il programma migliore per cambiare la Lombardia.

Perché scegliere lei?

«Perché la prima cosa che farò, e che invece Ambrosoli non vuole fare, è una controriforma della legge sulla sanità voluta da Formigoni, che ha portato la spesa sanitaria a crescere e a spostarsi sul privato. Voglio correggere questo squilibrio a favore del pubblico, rilanciare la sanità territoriale con case del-

la salute dove i cittadini possano trovare risposta a tutti i bisogni sanitari e sociali, eliminare il ticket sui codici verdi in pronto soccorso, accorpate le eccellenze con un unico ospedale di terzo livello e una unica Asl per provincia, evitando i doppioni e riducendo gli sprechi, ed unificare l'assessorato alla salute e quello ai servizi sociali».

Un vero super assessorato.

«Si tratterebbe dell'80% dell'intero bilancio regionale. Così le risorse potrebbero essere allocate meglio e, nelle pieghe del bilancio che oggi è assolutamente opaco, si potrebbero trovare i soldi per realizzare servizi più efficienti senza chiedere alcun aumento di tasse. Infine, serve un piano di revisione dei criteri di accreditamento che elimini le logiche clientelari e le cupole».

Quali sono le altre priorità?

«Serve rilanciare l'economia lombarda, che è in grado di trainare con sé l'intero sistema Paese. Dobbiamo stimolare l'innovazione nelle piccole e medie imprese, sfruttare al meglio la grande occasione dell'Expo 2015, realizzare un parco tecnologico in cui i giovani e le donne trovino strumenti di ricerca e garanzie di accesso al credito».

Appunto. Parliamo di donne.

«Sono essenziali per uscire dalla crisi: per ogni cento posti di lavoro occupati da donne, se ne creano quindici in più in tutto il sistema economico. Sono contraria a politiche di genere che si limitino alle quote rosa: le donne hanno diritto al riconoscimento del proprio valore e, a parità di merito, al 50% dei posti nella giunta regionale, nelle amministrazioni pubbliche e nei cda delle aziende partecipate».